



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

La Morale Dei Principi

Comazzi, Giovanni Battista

Vienna, 1689

Filippo XXIX.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-68514](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-68514)



FILIPPO

XXIX.

ISTORIA.



*F*in Maso Filippo nell' Asia, fe-653
 ce vergognosa pace co' Per-
 siani, a quali cedette la Me-
 sopotamia, e la Soria per
 impazienza di portarsi in Arabia alla
 sua Patria, dove fece fabbricare Fi-
 lippopoli.

MO-

M O R A L E.

654



Agare una Vanità con la perdita di due Provincie non fù lodevole principio di Regnare. L'interesse di Stato è il primo negozio del Principe, e però il posporlo ad una voglietta privata, mostrava ch'egli non intendeva ancora i principj del Principato. Niuno alla Corte deve scoprire il suo debbole, ed' il Principe meno di tutti.

I S T O R I A.

655 *V*Enne poscia a Roma, mal veduto per la pace vituperosa fatta co' Persiani, del che a vedutosi Filippo, volle partire contro Sapore, ma questi restituì tosto la Mesopotamia, e Soria, e Filippo fermossi a celebrare con grandi solennità il Millesimo anno che allora terminava dalla Fondazione di Roma.

MO.

M O R A L E.

CHi pensa al rimedio confessa d'. 656
 auer'errato, e niuno confessa
 d'auer'errato, che per timore: co-
 sa indecorosa al Principe, e benche
 Filippo avesse fortuna nella viltà
 di Sapore, la sua Fortuna non fù sua
 riputazione: Il Principe che erra-
 se non può sostenersi nel suo Fallo,
 deve rimediario con altro pretesto,
 che non mostri pentimento.

I S T O R I A.

Volle abbracciare la Fede di Cri- 657
 sto, e fecefi battezzare, e perche
 non lasciò per questo di comettere molte
 iniquità: ne' giorni della Pasqua il Pon-
 tefice Fabiano lo riprese pubblicamen-
 te, e dissegli, di non volerlo comuni-
 care se prima non faceva certa peni-
 tenza che gli prescrisse, ed' Egli con
 grande umiltà fece le penitenza, e poi fù
 comunciato.

MO-

M O R A L E.

658 **S**E avesse Filippo migliorati i suoi Costumi potrebbe crederfi la di Lui Conversione alla Fede di Cristo Vocazione Divina, ma l'umiliarsi ad'una Legge, a cui non si vuol obbedire, non è un'atto di Religione, ma di Malizia, Vivendo Egli con i primi costumi da Barbaro dopo averfi reso Cristiano, può sospetarsi che la di Lui soggezione alla Fede di Cristo fosse studio di Védetta, poiche essendo i Senatori Romani suoi Nemici Idolatri, cercava un motivo di nuova Religione da pote li opprimere sotto specie di Santità.

I S T O R I A.

659 **A**Vendo li Goti fatti molti mali nella Tracia, e nella Misia, mandò Marino suo Generale a combatterli, ma costui quando fù al Capo di grande Esercito si ribellò, e fece si proclamare Imperadore: si dolse Filippo nel
Sena-

Senato di Marino, e trovandosi presente Decio, uno de più savj, disse gli che non fosse di questa Ribellione sollecito, che Marino sarebbe presto castigato in guisa, che darebbe tosto esempio ad' altri, e venendo dopo alcuni giorni l'avviso che Marino era stato ucciso da suoi Soldati, Decio fù eletto Lui contra Goti, Comandante dell'Esercito.

M O R A L E.

Quella di Dècio non fù prescienza-660
za, ma adulazione, e temerità, nondimeno perche ebbe fortuna fù premiata. Chi serve in Corte abbia nelle sue Virtù paura e ne suoi Vizj abbia speranza dell'Esito, perche ne la Virtù, ne il vizio, ma il solo Esito delle cose, sono la misura della Fortuna, la quale anche senza Meriti diventa Merito.

M O R A L E.

Appena giunse Decio all' Esercito, 661
che il Soldati lo proclamarono Impera-

peradore, rifiutò Egli, ma fù forzato, e gli convenne lasciarsi servire come Imperadore: Egli scrisse subito a Filippo la violenza fattagli, e che avrebbe procurato di fuggire, e venire a Lui che riconosceva per suo Signore: ma, ciò non ostante Filippo si mosse con Esercito contro di Lui.

M O R A L E.

662 **S**Aviamente si mosse Eilippo contro Decio, poiche se l'Esercito l'aveva potuto forzare a chiamarsi Imperadore, lo poteva forzare ad'esser gli Nemico: Se non era Reo doveva opprimer si in Lui la temerità dell'Esercito, e se era Reo non doveva restar'impunito il suo inganno. Reo e non Reo, nel suo titolo era sempre un reato.

I S T O R I A.

663 **A**Rrivato a Verona con l'Esercito, i Soldati più desiderosi di aver Decio che Lui (il quale comandava con troppa severità) lo ammazzarono, ta-

glian-

gliandolo per mezzo: nel quinto Anno
del suo Impero, e subito che in Roma,
fù arrivato l'avviso, ammazzarono il
di Lui Figliuolo nominato ancor Eglì
Filippo. Anno 252.

M O R A L E.

NEL Principe prepotente la seve- 664
rità tiene i sudditi in timore, ma
quando la potenza è in Lite, la se-
verità precipita il Principe, perche
l'odio de Sudditi fa prepotente il
Nemico: bisogna servirsi della be-
nignità per farsi potente, e poi
della potenza per farsi
servire.



Cc

DE.

gliandolo per mezzo: nel quinto Anno
del suo Impero, e subito che in Roma
fu arrivato l'arrivo, ammirarono il
di lui Figliolo nominato ancor Egli
Filippo. Anno 22.

M O R A L I E

Nel Principe prepotente la legge del
non tiene sudditi in timore, ma
quando la potenza è in lui, la se-
verità precipita il Principe, perché
l'odio de sudditi fa prepotente il
Zemico: bisogna servir della be-
nignità per farsi potente, e poi
della potenza per farsi
servire.



DR. CC